

[ATTUALITÀ] **EQUITAZIONE & SCOMMESSE**

ECCO PERCHÉ NON È PIÙ UNA FESTA

# DARSI ALL'IPPICA

GIRO D'AFFARI IN CALO. GIOCATE MENO REDDITIZIE. ABBONDANZA DI BROCCIII.  
FOTOGRAFIA DI UN SETTORE UN TEMPO SFAVILLANTE, OGGI IN SERIA  
CRISI. IL RIMEDIO? CI SAREBBE: NUOVI VARENNE E SERVIZI MODELLO BRITISH

DI ENRICO MANNUCCI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**I** cavalli in Italia sono di due razze: quelli chic e quelli no. I primi saltano, entrano impettiti in piazza di Siena, superano gabbie e riviere nei concorsi, in sella cavalieri e amazzoni col cap. Li allevano – e talvolta li montano – bei nomi che poi si ritrovano in altri salotti nobili della nazione: gli Zegna e i Loro Piana del tessile, i Toti delle costruzioni, i Rieffeser dei giornali, i Ligresti un po' di tutto con la primogenita Jonella che è addirittura un'affermata campionessa.

I secondi sono quelli che corrono – al trotto o al galoppo – nei 44 ippodromi ita-

liani (con in più alcuni impianti clandestini sparsi nella penisola, come i viali alla periferia di Palermo, Catania, Napoli o il litorale di Caserta). Tengono in vita un circuito di scommesse da 2.300 milioni di euro nel 2008. Un giro d'affari grosso ma in affanno, quinto tra i vari giochi nazionali. I milioni nel 2007 erano più di 2.700. E nel gennaio di quest'anno si è registrata un'ulteriore flessione del 18,8%. Un mercato sotto attacco da parte degli altri tipi di concorsi e scommesse. Inchiodato oltretutto, secondo gli operatori del settore (vedi box), a un prelievo fiscale superiore che riduce, quindi, il pay out (in pratica il montepremi) disponibile per i giocatori, disincentivando i neofiti.

E siccome l'ippica – non date il minimo credito a chi lo nega – è indissolubilmente legata alla scommessa, la crisi si riverbera ovunque. È sotto accusa l'Unire, l'ente che dirige il settore, distribuendo i proventi dei giochi, come fa il Coni col resto dello sport: politica miope che da anni trascura la promozione e moltiplica le corse, impoverendo il parco dei quadripedi dove abbondano i brocchi e latitano quei campioni in grado di mobilitare entusiasmi e denaro, l'ultimo grandissimo è stato Varenne, oggi ormai impegnato nei gravosi e meno eclatanti doveri di monta. È un mondo – detto neanche troppo per inciso – che dà lavoro a più di 50.000 persone: lunghi scioperi l'hanno paralizzato lo scorso anno.

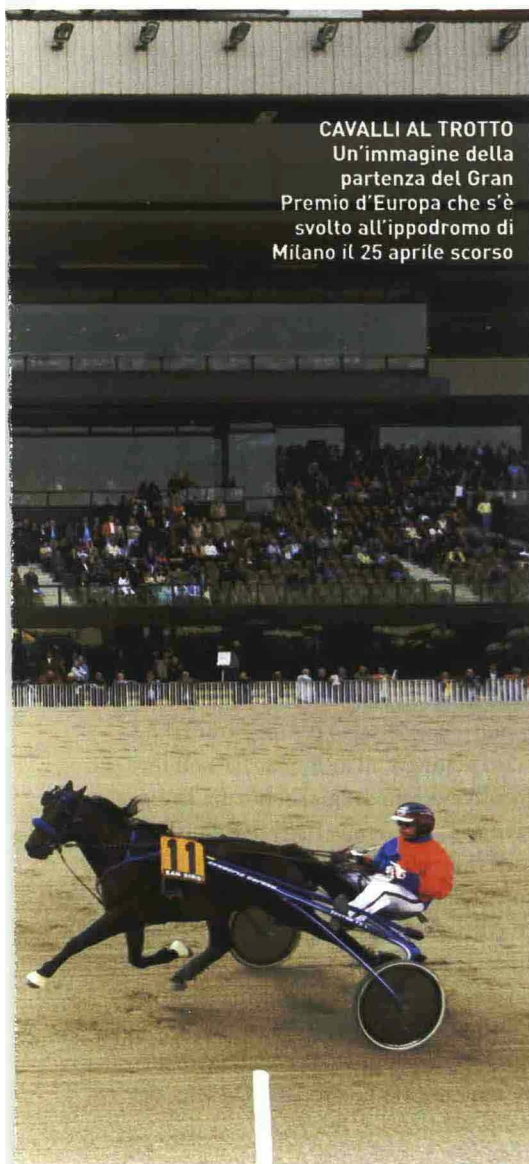
In più, interessarsi all'ippica (l'altra è "equitazione", come per "cavalieri" e "fantini" i due mondi sono separati anche nella terminologia) ormai è sconveniente. Per dire, l'ente tecnico del galoppo un tempo era un ritrovo aristocratico ed esclusivo, il Jockey Club.

#### IL GLAMOUR NON C'È PIÙ

Oggi, invece, nessun bel nome apprezzerrebbe troppo esser messo in mezzo a questo mondo: da allevatore, da proprietario di una scuderia, da frequentatore assiduo delle arene, intese come impianti veri e propri o sale corse. Il glamour non

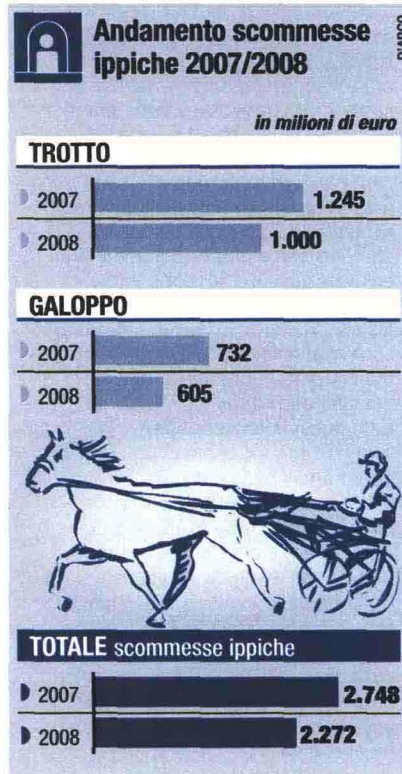
abita qui. E ormai neppure più il grande pubblico. Troppo facile ricordare che in Gran Bretagna è la regina a possedere cavalli, che il Royal Ascot è un appuntamento fisso della mondanità come l'Arc de Triomphe a Parigi. Lì, cortesi hostess accolgono gli spettatori (nonché giocatori) accompagnandoli ai posti, illustrando il programma e spiegando meccanismi e tipologia delle scommesse. Per il Gran Premio d'Europa, il 25 aprile a San Siro, l'apertura del ristorante nell'ippodromo è stata in forse fin quasi all'ultimo.

Qui Peppe Quintale, attore e già inviato per le Iene, ha una scuderia – «Tengo i colori, come si dice in gergo, dal 1997» – e si emoziona pensando al meeting di Pasquetta: «C'erano le tribune piene. Era bello, dopo tanto tempo. Ma capita sempre più di rado». Lui è uno dei pochi personaggi noti anche fuori dall'ippica che le restano affezionati (oltre all'inossidabile Andreotti, va segnalato Vittorio Feltri, talvolta driver e proprietario di un cavallo battezzato *Libero Mercato*).



**CAVALLI AL TROTTO**  
Un'immagine della partenza del Gran Premio d'Europa che s'è svolto all'ippodromo di Milano il 25 aprile scorso

STEFANO GRASSO



[ATTUALITÀ] **EQUITAZIONE & SCOMMESSE**

MAURIZIO UGHI (SNAI)

«TROPPE CORSE DI ROUTINE»

**M**aurizio Ughi è il presidente del gruppo Snai (quotato in Borsa, ricavi 2008 attorno ai 540 milioni di euro) che possiede il complesso di San Siro, l'ippodromo di Montecatini e opera nel settore delle scommesse ippiche e sportive con oltre 6.000 Punti Snai sul territorio.

**Lamentate un trattamento che penalizza il vostro settore rispetto ad altri giochi.**

«Fra scommesse ippiche e sportive (non è la stessa cosa perché nascono da provvedimenti legislativi diversi, ndr) c'è uno scarto di restituzione agli scommettitori, rispetto a quanto giocato, del 10%. I cavalli sono meno remunerativi (70%) rispetto allo sport (80%) o alle slot machine (75%): non riescono ad attrarre nuova clientela».

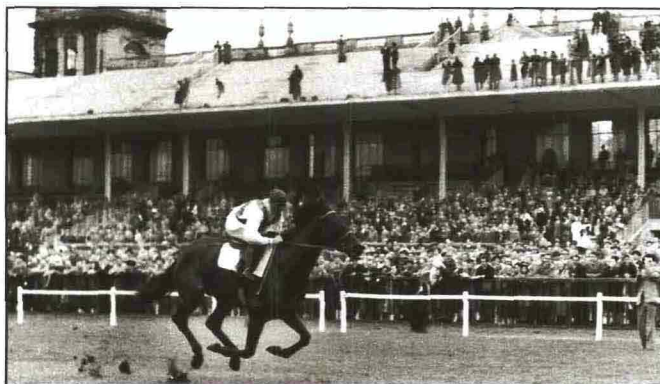
**Ma la crisi non nasce solo dallo scarto su quel che viene restituito agli scommettitori.**

«Il settore ippico per aumentare la propria offerta ha inserito nel palinsesto un numero troppo elevato di corse di routine. Possiamo

anche assumerci qualche responsabilità: Snai negli anni ha garantito probabilmente troppe risorse al settore e chi avrebbe dovuto amministrarle non ha saputo gestirle. L'Unire è stata un po' ingorda: noi continuavamo a produrre entrate e presentare proposte di sviluppo ma chi guidava l'ippica, invece di investire in ricerca, promozione, qualità ed evoluzione del prodotto corsa e spettacolo, si è solo occupato di ridistribuire senza criteri di efficienza i premi al traguardo. Quando abbiamo sollevato il problema, non siamo stati ascoltati».

**È un declino irreversibile?**

«No, vi sono soluzioni che possono dare fiducia nel futuro. Basterebbe poter contare su un contributo annuo analogo, come formula giuridica, a quello del Coni, a fronte di un piano di sviluppo industriale. Con una base simile il ciclo ripartirebbe. E poi non andrebbe trascurata la promozione, che oggi non cura nessuno. Snai potrebbe promuovere le scommesse, ma oggi un simile investimento non sarebbe efficace».



DOLYCOM

**LEGGENDA RIBOT**

Il mitico purosangue a San Siro nel 1956 (foto), montato da Enrico Camici. In tre anni di carriera ottenne 16 vittorie. Si ritirò imbattuto

**IL PIÙ FORTE**

Varenne (nella foto) ha vinto 62 volte. È diventato leggenda con la doppietta al Grand Prix d'Amérique nel 2001-2002. Ha guadagnato 6 milioni di euro di premi



REUTERS

Casi rari nel declino di uno sport celebrato da Gabriele D'Annunzio in una delle scene madri del *Piacere*, seguito ancora negli anni Cinquanta da fini intellettuali come Manlio Cancogni, coltivato da figure illustri come Luchino Visconti: si è detto che Federico Tesio, patron della scuderia Dormello Olgiata del campionissimo Ribot, avesse salutato con gioia la sua definitiva dedizione al mondo del cinema: «Se restava nell'ippica mi avrebbe dato filo da torcere». Ancora nei primi anni Ottanta le corse erano, secondo la *Gazzetta*, «la seconda passione degli italiani». La prima è rimasta il calcio. A disputarsi il secondo posto con l'ippica erano ciclismo e pugilato. Oggi un destino nefasto li accomuna in caduta: fra trucchi, pastette, giri equivoci e sospetti di alterazioni chimiche dilaganti. Impossibile immaginare oggi un vocabolario dell'ippica come quello compilato nell'aprile 1986 da *Tuttosport*: due pagine fitte dove non figura un termine come «imbragatura» (sta per la rottura provocata ad arte nel trotto) né alcun altro ri-

ferito agli illeciti dell'ambiente. Doping, corse accomodate, truci vendette sugli animali: tempo fa a Barbaricina, grande centro di allevamenti vicino a Pisa, in rapida successione vennero usati prima il veleno poi i coltelli a tagliare i garretti. Quintale guarda un po' sconsolato le splendide scuderie di San Siro che oggi ospitano un migliaio di cavalli dopo averne tenuti fino a 1.700: «Io non ho mai avuto una bestia dopata. Ma certo in questo mondo regnano arroganza, araffio, scarsa professionalità. L'ippica italiana paga il non sapersi tener le persone». È uno strano destino per un settore che è stato a lungo all'avanguardia nell'immenso mercato dei giochi umani. In *Storia e storie dello sport in Italia* di Remo Bassetti (Marsilio) le agenzie ippiche (altrimenti dette sale corse) vengono descritte così: «Primo esempio di realtà virtuale: le corse non si vedono... non di rado chi ci mette piede non ha mai visto un cavallo in vita sua ma dei trottatori conosce ogni palpito». Ma è un libro di dieci anni fa. Con la rampante crescita del

[ATTUALITÀ] **EQUITAZIONE & SCOMMESSE****FABIO BIASUZZI, PRIMO ALLEVATORE D'EUROPA**  
**«INTERVENGA IL MINISTRO»**

**F**abio Biasuzzi è nel consiglio di amministrazione dell'allevamento omonimo (il più grande d'Europa, con settanta fattorie e una scuderia di trotto) ed è presidente degli ippodromi di Treviso, Trieste e Ferrara.

**C'è crisi?**

«La crisi la vedo in famiglia. Ho una figlia che fa concorsi di equitazione: lì c'è sempre tanto pubblico, e ci sono persone che investono volentieri. Nell'ippica non c'è più passione: dovrebbe migliorare tutto, le corse, gli allevatori, i cavalli, le agenzie ippiche. Per parlare di ripresa si dovrebbe tornare a come era questo mondo venti anni fa. Ora spero nell'iniziativa del ministro Zaia che ha convocato tutte le parti in causa e vuole arrivare a un libro bianco sull'ippica».

**Da dove nascono i problemi?**

«La prima ragione di crisi è la concorrenza di altri generi di scommesse rispetto a quelle ippiche da cui dipende il nostro

mondo. In più si è determinata una situazione che dissuade dagli investimenti gestori e organizzatori degli eventi. Con le convenzioni attuali non conviene far pubblicità agli ippodromi. Finisce che anche la sovrapposizione dei totalizzatori e le trasmissioni Tv, in sé positive, hanno un effetto nefasto. Così gli impianti si impoveriscono, è uguale se sono pieni o vuoti. E questo è un male per l'ippica perché intanto le agenzie sono spesso degradate: il successo finale è che perdiamo clienti».

**All'origine di molti guai c'è l'Unire, anche Ughi l'attacca.**

«Ughi non può dire che controlla l'Unire, però i suoi consigli vengono assai tenuti in considerazione. Ed è lui che ha voluto tanti cavalli, anche di scarsa qualità, e tante corse, moltiplicando le scommesse a costo di immiserirle, sacrificando quelle che interessano di più allo scommettitore ippico, un giocatore che ha un solo obiettivo: azzeccare il cavallo che vince».



poker on line, l'impressione è che l'ippica abbia come tenuto a battesimo il gioco in rete ma poi rischi di esserne divorata. In un clima così depresso è difficile per allevatori e scommettitori riconoscere la loro passione nella definizione di un altro saggio: «Realtà parallela che partecipa ad attività che generano espressione». E sbiadisce anche il ritratto tratteggiato in *Il gioco & l'azzardo - il fenomeno, la clinica, le possibilità d'intervento* a cura di Mauro Croce e Riccardo Zerbetto (**Franco Angeli**) dove un capitolo è dedicato a una ricerca sul campo condotta intorno al 2000 in sei sale corse milanesi: «Nonluoghi»... isole dove si può entrare in relazione con molti, avere un ruolo, dove non esistono formalismi... un contesto che permette di giocare le parti di sé che si preferiscono e che si vogliono vedere riconosciute dagli altri senza restare coinvolti».

**Enrico Mannucci**